

Domenico Agnello

Richard von Rorty va alla guerra contro i filosofi.

Abstract: The article shows how Clausewitz's reflections on the nature of war can help us to understand the place of Richard Rorty in contemporary philosophical debate. Rorty's postmetaphysical philosophy is thought to be an attack against the basic idea that reality ought to correspond to the ideals described by philosophers. Pragmatist tradition allows Rorty to consider philosophy not as epistemology but as a continuous intellectual autobiography.

Keywords: R. Rorty, C. von Clausewitz, pragmatism, antifoundationalism, philosophy

L'abitudine rafforza il fisico nelle grandi fatiche, lo spirito nei grandi pericoli, il giudizio di fronte alla prima impressione. Dappertutto tramite l'abitudine si acquisisce un'assennatezza preziosa che dall'ussaro e dal fuciliere arriva sino al generale di divisione e facilita l'azione del comandante in capo. Come l'occhio umano in un luogo oscuro dilata la pupilla, incamera la poca luce presente, faticosamente poco alla volta distingue le cose e alla fine coglie bene l'ambiente, così fa il soldato esercitato in guerra, mentre il novellino rimane immerso nella notte più fitta.¹

Premessa

Richard Rorty è il von Clausewitz della filosofia contemporanea?

Su questo interrogativo provocatorio si basa questo breve saggio.

La metafora *guerresca* non rappresenta un mero esercizio letterario, bensì l'analogia tra il *teorico della guerra* e l'*eretico pragmatista* sintetizza un atteggiamento di rottura rispetto ad una visione ordinaria delle cose. Un cambiamento radicale del quadro interpretativo delle rispettive discipline.

La *guerra* teorizzata in senso moderno adotta schemi prescrittivi per una *strategia* di annientamento utile per tutte le guerre, al contrario Clausewitz introduce un relativismo concettuale per cui ogni strategia può essere messa in discussione durante la battaglia. Clausewitz parla esplicitamente del concetto di *verità* riferito alla guerra, inteso come il rapporto tra l'idea che noi abbiamo del conflitto e la sua evoluzione empirico – reale. La guerra è ricondotta all'enigma filosofico per eccellenza: il concetto di *verità come corrispondenza*² compreso tra un assoluto svelato ed un reale che scorre secondo i piani.

¹ C. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, trad. it., Gian Enrico Rusconi, Einaudi, Torino 2000, p. 75.

² Cfr. R. RORTY, *La filosofia e lo specchio della natura*, trad. it. G. Miloni e R. Sallizoni, Bompiani, Milano 1998.

Le figure del soldato prussiano e del generale, il primo impegnato nella battaglia e il secondo concentrato nella ricerca della strategia universale, rappresentano la metafora del filosofo alla ricerca della *verità* rispetto a un mondo reale sfuggente alla corrispondenza con la teoria filosofica.

Il filosofo pragmatista soldato semplice è nominato generale a tempo determinato, ha lo specifico obiettivo di conquistare uno spazio argomentativo sui fatti attraverso le sue analisi.

La biografia intellettuale di Rorty è scandita da una serie di conflitti teoretici indirizzati verso un antifondazionalismo filosofico, secondo cui il neopragmatismo naturalista e olistico rappresenta l'Austerlitz della filosofia accademica. L'intellettuale rortiano scorge lo sguardo oltre la teoria intesa come recinto disciplinare. L'elogio emersoniano di Napoleone³ rappresenta il manifesto di un approccio non convenzionale ai fatti: il *paradigma* della battaglia muta continuamente e richiede nuovi ordini da parte del comandante. Il pragmatista è concentrato nella comprensione dei mutamenti, da attribuire nel caso di Napoleone più al suo *genio* folgorante e alla sua praticità dell'*assennato capomastro*⁴ che alla *razionalità* dell'accademia militare. Come i fatti ebbero a dimostrare nel caso di Austerlitz la certezza della strategia militare venne soppiantata dall'audacia come qualità individuale.

1. Quale guerra combattere?

Il saggio introduttivo al *Vom Kriege*⁵ di Gian Enrico Rusconi evidenzia la celebre distinzione tra *guerra assoluta e guerra reale*, secondo cui lo *scopo* della prima sarebbe quello totalmente risolutivo, di annientamento. *La guerra reale* è la somma di una totalità di *obiettivi* specifici il cui raggiungimento è reso incerto dall'andamento spesso causale del conflitto.

Il dualismo sviluppato in senso dialettico da Clausewitz cela il *misunderstanding* filosofico attraverso i quali scoprire le regole generali di funzionamento: un problema teorico contro cui Richard Rorty combatte la sua guerra. L'idea implicita per cui ci sia una *corrispondenza* tra una dimensione assoluta ed una reale non è altro che la corrispondenza sintetizzata dall'epistemologia kantiana, ma anche dal successivo storicismo di matrice hegeliana. Clausewitz aveva sicuramente in mente i passaggi della *logica trascendentale* kantiana, i cui studi gli furono impartiti all'accademia militare, una *grammatica generale dei principi a priori del modo in cui l'intelletto deve pensare*.⁶

Rorty e il teorico della guerra condividono la perplessità per un dualismo costruito sul rapporto tra teoria prescrittiva *assoluta* per cui spiegare il *reale* in via filosofica. Il filosofo e il generale provano con le loro strategie a governare campi di battaglia dalle caratteristiche eterogenee e in costante cambiamento. La strategia va adeguata rispetto all'andamento degli eventi, il filosofo corregge il suo sistema teorico e man mano muta l'obiettivo della sua analisi intellettuale.

Il filosofo è interessato a svelare il meccanismo secondo cui riusciamo a *sistematizzare* (razionalizzare le cose); al contrario Rorty cerca descrizioni convincenti degli eventi ai quali assiste.

³ Cfr. R. W. EMERSON, *Napoleon; or the Man of the World*, in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, The Modern Library, New York 2000.

⁴ Ivi, p. 450.

⁵ G. E. RUSCONI, *Clausewitz rivisitato*, in C. von Clausewitz *Della guerra*, cit., p. XXXII.

⁶ I. KANT, *Logica*, trad. it. L. Amoroso, Laterza, Roma-Bari 1998, p.10.

Clausewitz è il primo ad intuire che l'istinto di sistematizzare del pensiero si scontra contro l'*inesorabilità del caso*, che è pronto a sconfessare qualsiasi nostra velleità riguardo previsioni di natura aprioristica.

La *guerra assoluta* condotta da Rorty è contro la centralità che la filosofia si è conquistata nell'analizzare problemi di natura gnoseologica, ontologica e morale.

La presunta sistematicità, intesa come qualità ordinatrice e armonizzante, è lo strumento concettuale attraverso cui la filosofia acquista una *propria speciale comprensione della natura della conoscenza e della mente*.⁷

«Con le tesi qui esposte si toccano a mio avviso i punti principali che costituiscono la cosiddetta strategia. Le ho considerate ancora come meri materiali anche se ero abbastanza avanti nel fonderle in un tutto. Questi materiali in effetti sono nati senza un piano prestabilito. Inizialmente era mia intenzione stendere sui punti principali della riflessione cui ero arrivato brevi, precise, compatte proposizioni, senza preoccupazioni di sistema e di nesso rigoroso. Avevo oscuramente in testa il modo con cui Montesquieu ha trattato il suo tema. Pensavo che tali brevi capitoli in forma di sentenze che inizialmente volevo chiamare semplicemente «grani», avrebbero attirato l'uomo intelligente tanto per ciò che da essi poteva essere ulteriormente sviluppato, quanto per ciò che essi stessi stabilivano. Avevo in mente dunque un lettore competente già familiarizzato con l'argomento.

Ma la mia natura che mi spinge sempre a sviluppare e a sistematizzare, alla fine è riemersa anche qui. Per un certo periodo sono riuscito a estrarre dalle trattazioni che avevo scritto per singoli oggetti, perché diventassero chiari e certi, solo i risultati più importanti e a concentrarne quindi lo spirito in un volume piuttosto piccolo. Ma poi è prevalsa la mia natura: ho sviluppato quanto ho potuto, pensando naturalmente a un lettore che non conoscesse ancora l'argomento. Quanto più progredivo, quanto più mi affidavo allo spirito della ricerca, tanto più ritornavo al sistema - e così si sono inseriti capitoli dopo capitoli.

La mia ultima intenzione era di rivedere ancora una volta il tutto, di motivare meglio qualcosa nei primi testi e di portare nei testi successivi alcune analisi a un risultato conclusivo per farne un tutto accettabile che potesse formare un piccolo volume in ottavo. Ma anche così volevo evitare tutto ciò che è scontato, che è già stato detto cento volte ed è dato per acquisito. La mia ambizione infatti era quella di scrivere un libro che non fosse dimenticato dopo due o tre anni ma che potesse essere preso in mano più di una volta da chi fosse interessato all'argomento».⁸

L'iniziale intenzione di Clausewitz di fare del suo libro una descrizione delle sue impressioni sulla guerra è risucchiata dall'inclinazione del filosofo a *sistematizzare*. Il sistema filosofico prova a scrivere la parola *fine* sulle questioni affrontate, l'obiettivo della teoria ironica è di arrivare a comprendere così a fondo l'impulso metafisico, l'anelito a teorizzare, da liberarsene completamente. La teoria ironica è dunque una scala che si getta via non appena si è capito che cosa spingeva i propri predecessori a teorizzare.⁹

⁷ R. RORTY, *La filosofia e lo specchio della natura*, cit., p. 7.

⁸ C. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, cit., p.5.

⁹ Cfr. R. RORTY, *La filosofia dopo la filosofia*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2001, p. 118.

Rorty vuole superare la riserva mentale per cui Clausewitz è indotto a teorizzare e che lo costringe ad una dialettica filosofica composta tra *assoluto* e *reale*.

L'ansia da giustificazione teorica affligge il filosofo alla ricerca di certezze metafisiche, al contrario il pragmatista è convinto che non esista un *burattinaio* nascosto che muove i fili dell'esistenza redigendo [...] *una lista dei propri sbagli e delle proprie confusioni, ma piuttosto un aiuto a capire come è arrivato a commettere questi sbagli e a cadere in questi sbagli.*¹⁰

La *guerra assoluta* di Rorty è innanzitutto autobiografica, un percorso di emancipazione dall'ipotesi che la filosofia sia diventata una *scienza* euristica dai risultati incerti.

Gli anni passati a combattere la *guerra reale* alla filosofia raccontano il testo letterario di un romanzo alla Cervantes: il protagonista filosofo riesce ad aprire gli occhi e a vedere i mulini a vento.

«Rorty vede nella storia della filosofia occidentale una guerra confusa e senza vincitori tra uno scetticismo inintelligibile e qualche tentativo zoppicante di dargli una risposta. A me l'epistemologia che va da Cartesio a Quine sembra soltanto un capitolo complesso e nient'affatto scontato dell'impresa filosofica. Se questo capitolo si avvicina alla fine, lo farà mediante il ricorso a modalità di analisi aderendo a standard di chiarezza che hanno sempre contraddistinto la migliore filosofia e che, con fortuna e impegno, continueranno a farlo».¹¹

L'impresa filosofica per Davidson merita ancora di essere affrontata anche nella sua versione ultima riguardante l'epistemologia. Rorty vede nella filosofia analitica l'ultimo baluardo della *modernità*. L'epistemologia è l'ultima frontiera teorica del rapporto tra le svelate capacità del soggetto di comprendere l'oggetto della conoscenza. L'epistemologia raffigura un sistema chiuso in cui si svolge un mero atto ripetitivo della conoscenza e *il pensiero si riduce a tautologia.*¹² L'epistemologia si configura secondo il mito moderno sulla fondazione di un *grande giudizio analitico* in cui il sé e la coscienza scompaiono.¹³ Rorty concentra la sua attenzione sull'emancipazione del sé da sistemi di giustificazione teorica chiusi, le nostre idee sono ipostatizzate a fattore contingente in cui idea ed azione sono un unico atto.

Già Simmel aveva visto nel vitalismo pragmatista una non necessità di fondazioni epistemologiche per cui giustificare

«le costruzioni sociali e le opere d'arte, le religioni e le conoscenze scientifiche, i sistemi di tecnica, e le leggi civili e innumerevoli altre. Ma questi prodotti del processo vitale hanno la particolarità che già nel momento del loro nascere posseggono una loro propria permanente fissità, la quale non ha più nulla a che fare con l'incessante ritmo della vita stessa, col suo salire e discendere, col suo continuo rinnovarsi, col suo inesausto ramificarsi e riunificarsi».¹⁴

¹⁰ R. RORTY, *La filosofia e lo specchio della natura*, cit., p. 32.

¹¹ D. DAVIDSON, *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, trad. it., S. Levi, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 202.

¹² T. W. ADORNO - M. HORKHEIMER, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. it., R. Solmi, Einaudi, Torino 1997, p. 34.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. G. SIMMEL, *Il conflitto della civiltà moderna*, trad. it., G. Rensi, SE, Milano 1999, p. 11.

Il militarismo esposto da Clausewitz è la metafora del permanente *urto tra la vita e la forma* secondo cui il soldato *esercitato alla guerra* identifica immediatamente l'oggetto del suo operare. Guerra assoluta e guerra reale in verità sono risolte sul medesimo piano d'azione e la distinzione dialettica permane soltanto nel mito accademico.

Clausewitz ha gioco *facile* nel circoscrivere le sue riflessioni all'interno dell'argomento militare, come vedremo lo sforzo profuso da Rorty sarà più impegnativo visto l'ampiezza del *campo della battaglia filosofica*.

Il pragmatista spezza l'autoreferenzialità del sistema epistemologico e da ricercatore asettico diviene scrittore. La forma letteraria del racconto unifica il piano biografico e quello bibliografico e il filosofo attraverso le sue analisi propone descrizioni in cui esso stesso è riassunto, in tal senso ogni racconto contiene la propria autodescrizione.

Il militarismo di Clausewitz raffigura la metafora letteraria del pragmatismo americano, la *guerra* è la metafora del confronto linguistico nella cui semplicità è riassunto tutto, senza sintesi, mediazione, corrispondenza. Rorty non elegge il linguaggio a nuova epistemologia, la nostra azione non si differenzia dal linguaggio con cui descriviamo le cose. Il linguaggio racconta la nostra evoluzione «come una vecchia città: un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade dirette e regolari, e case uniformi».¹⁵

Biografia e bibliografia nel pragmatismo si riuniscono nell'esercizio stesso del ruolo dell'intellettuale secondo un *platonismo* non totalitario.¹⁶ L'epistemologia passa dal campo della supposizione filosofica a quello della scoperta scientifica, come ad esempio le neuroscienze cercano di spiegare il funzionamento dell'*hardware* senza eleggere la funzionalità del ragionamento a certezza metafisica. Il pragmatista può lavorare alla costruzione dei contenuti necessari ad un *software* attraverso cui sentirci liberi di credere i noi stessi, nelle nostre idee, forti delle nostre *certezze*.

2. Il soldato Richard

La biografia di Rorty è un *excursus* sociologico/letterario in cui è raccontata la storia della filosofia sotto forma di romanzo. La trama è incentrata sull'ostinazione del filosofo nel riconoscersi in una corporazione sempre più rinchiusa in se stessa. L'epilogo del romanzo è contenuto nel capitolo dedicato alla critica della filosofia analitica. Un capitolo in cui Rorty utilizza i concetti della filosofia analitica come cassetta degli attrezzi per scardinare le porte dell'accademia e ripercorre le strade eclettiche tracciate dal *metaphysical club* nell'800.

La bibliografia di Rorty è la mappa concettuale attraverso cui riprendere la via verso un percorso intellettuale non istituzionalizzato, aperto al cambiamento ed alle sfide da esso derivanti.

Neil Gross in *Richard Rorty: the Making of an American Philosopher*¹⁷ ricostruisce la sinergia tra vita vissuta e racconto filosofico. Gross punta ad affermare un paradigma di sociologia delle idee,

¹⁵ L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino 1999, § 18. p. 17.

¹⁶ Cfr. K. R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it. F. Pavetto, Armando, Roma 2002.

¹⁷ Cfr. N. GROSS, *Richard Rorty, The Making of an American Philosopher*, The University of Chicago Press, Chicago 2008, p. 15.

collegando l'evoluzione della vita intellettuale con un ritorno alle origini dell'educazione culturale che il giovane Rorty aveva respirato in famiglia.

Un itinerario intellettuale che ebbe inizio intorno alla fine degli anni Quaranta con l'iscrizione all'Università di Chicago, nei primi anni Cinquanta con il PhD a Yale, College nei quali gli studi di filosofia analitica non avevano monopolizzato l'interesse.¹⁸ Ognuno dei maestri della formazione contribuisce in maniera differente al dibattito filosofico. Contributi che Rorty adopererà per un fine ben preciso; un decostruzionismo della filosofia come scienza rigorosa.

Quando cominciai a studiare filosofia, rimasi subito impressionato dal modo in cui i problemi filosofici comparivano, sparivano o cambiavano aspetto con il rinnovamento dei presupposti e dei vocabolari. Ho imparato da Richard McKeon e Robert Brumbaugh a considerare la storia della filosofia come una serie non di soluzioni alternative agli stessi problemi, ma di insiemi molto diversi di problemi. Ho imparato da Rudolph Carnap e Carl Hempel come pseudoproblemi possano essere smascherati in quanto tali riformulandoli in un discorso formalizzato. Da Charles Hartshorne e da Paul Weiss ho imparato come un tale smascheramento si potesse effettuare traducendoli nei termini di Whitehead e di Hegel. Sono stato molto fortunato ad avere questi maestri, ma ho sempre pensato, e non so se questo migliori o peggiori il mio rapporto, che dicessero la stessa cosa: e cioè che un "problema filosofico" è un prodotto dell'adozione inconscia di presupposti incorporati nel vocabolario in cui il problema viene formulato – presupposti che devono essere essi stessi messi in questione prima che il problema venga effettivamente affrontato.¹⁹

Rorty trascorre presso l'università di Chicago il periodo di studi compreso tra il 1949 e il 1952 per completare il *Master program*.

Il dipartimento di filosofia di Chicago era quello in cui John Dewey aveva trascorso la maggior parte della sua carriera accademica. Nel 1949 all'arrivo di Rorty il dipartimento era segnato dalla presenza di docenti di diversa nazionalità. L'Università di Chicago manteneva un *orientamento eclettico*²⁰ mentre si affermava il positivismo logico in altri ambiti accademici. Deweyiani e anti-deweyiani si confrontavano all'interno del dipartimento e la folta squadra di seguaci di Dewey era rappresentata soprattutto da Gorge Herbert Mead. Richard McKeon che aveva studiato con il medievista Étienne Gilson in Francia, privilegiava gli studi di storia della filosofia in contrapposizione con il realismo pragmatico che *trattava le idee filosofiche come il risultato dello sviluppo sociale*.²¹ Gli anni trascorsi a Chicago da Rorty sono segnati dal rapporto con le idee aristoteliche del neo-tomista McKeon, dal dibattito inaugurato da Carnap sull'unità delle scienze in termini positivisti, dalle lezioni di Hartshorne che aveva studiato con Husserl e Heidegger e dalla metafisica antimaterialistica di Whitehead.

Un dibattito poliedrico stimola l'interesse del giovane Rorty per una visione laica all'interno delle discussioni filosofiche e lo pone in una posizione contraria all'irrigidimento derivante dall'adesione ad una corrente di pensiero specifica.

¹⁸Cfr. F. RESTAINO *Filosofia e post-filosofia in America. Rorty, Bernstein, MacIntyre*, FrancoAngeli, Milano 1990, p. 88.

¹⁹ R. RORTY, *La filosofia e lo specchio della natura*, cit., p. 3.

²⁰ N. GROSS, *Richard Rorty, The Making of an American Philosopher*, cit., p. 106.

²¹ Ivi, p. 107.

Il pragmatista deweiano interpreta il confronto teorico in senso antidogmatico, la coerenza ostinata verso le posizioni filosofiche è un limite concettuale in senso emersoniano.²²

Gli anni sessanta riassunti dall'incontro con Quine e Sellers sono anni in cui Rorty matura la convinzione che la filosofia analitica sia lo strumento attraverso cui liberarci da una serie di *pseudo problemi* intellettuali.²³ Durante questo periodo si registra anche un interesse secondario per gli studi sul linguaggio di Pierce, da lui considerato precursore delle teorie contenute nel *Tractatus* di Wittgenstein. Lo studio di Pierce sarà successivamente accantonato perché considerato antesignano di una prospettiva positivista. Le posizioni dell'ultimo Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche* costituiranno un canale preferenziale per un ritorno al pragmatismo. Un costante riferimento a Dewey e James è presente nel suo primo articolo dal titolo *Pragmatism, Categories, and Language*²⁴ pubblicato agli inizi degli anni sessanta.²⁵

Gli anni Settanta con l'uscita di *Metaphysical Difficulties of Linguistic Philosophy*,²⁶ come saggio introduttivo di una antologia di testi di *filosofia del linguaggio*, rappresentano l'inizio di una svolta postfilosofica che si concretizzerà con la successiva uscita della *Filosofia e lo specchio della natura*.

Gross ricostruisce una tassonomia del pensiero di Rorty nel tentativo di spiegare un modello di costruzione sociologica dell'intellettuale. La definizione di un *self concept* in senso epistemologico trova una giustificazione in alcune scoperte in campo neuroscientifico, come ad esempio gli studi di Dennet o Edelman sulla coscienza.²⁷ La giustificazione epistemologica non può spiegare la biografia intellettuale costruita come il borgo wittgensteiniano da vicoli, strade, piazze.

«[...] Rorty non ha tanto una sensibilità da filosofo, quanto da metafisico: è solo sul piano di una metafisica non concepita come riflessione storica ma come teoria, infatti, che può avanzare un'idea così filosoficamente singolare come quella di sbarazzarsi di certi problemi a vantaggio di altri».²⁸

Il pragmatista non è storiografo né un sociologo della conoscenza. Il pragmatista è un *olista* e un *naturalista*, in tal senso la lettura di Rorty è un avvincente romanzo sull'autonomia da ogni fondazionalismo che comprima il nostro interesse per la vita. Un'avventura sulla liberazione intellettuale del filosofo da alcuni *falsi problemi* causa di frequenti nevrosi. Un esempio di emancipazione da noi stessi e dal carattere autoreferente che ci cattura nel momento in cui iniziamo a teorizzare.

3. L'esercito pragmatista

²² Cfr. R. W. EMERSON, *Self Reliance*, in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, The Modern Library, New York 2000, p. 139.

²³ Cfr. W. SELLERS, *Empirismo e filosofia della mente*, Introduzione di R. Rorty, Guida al testo di R. Brandom, trad. it. E. Sacchi, Einaudi, Torino 2001.

²⁴ R. RORTY, *Pragmatism, Categories, and Language*, in "Philosophical Review" 70 (April): pp. 197–223.

²⁵ Cfr. F. RESTAINO, *Filosofia e post-filosofia*, cit., p. 91.

²⁶ Tradotto con il titolo de *La svolta linguistica* nell'edizione italiana.

²⁷ Cfr. D. DENNET, *Sweet Dreams, illusioni filosofiche sulla coscienza*, trad. it. A. Cilluffo, Raffaello Cortina, Milano 2006; G. EDELMAN – G. TONONI, *Un universo di coscienza, come la materia diventa immaginazione*, trad. it. S. Ferraresi, Einaudi, Torino 2000.

²⁸ F. D'AGOSTINI, *Breve storia della filosofia del novecento. L'anomalia paradigmatica*, Einaudi, Torino 1999, p. 278.

Il pragmatista è definito come un postmodernista; al contrario a nostro avviso il pragmatista è un illuminista convinto. Il pragmatista evita di affrontare il dibattito moderno/postmoderno perché intravede il confronto tra due trincee filosofiche: fondazionalismo e antifondazionalismo.

La razionalità moderna ipostatizza la filosofia come disciplina scientifico-fondazionale secondo una giustificazione che diverrà seriale attraverso le idee del positivismo logico e con l'avvento della filosofia analitica.

Il postmoderno esprime l'avversione per la serialità scientifica acquisita dalla filosofia. La filosofia è vittima essa stessa di una reificazione a cui il suo formalismo teorico la riconduce. Jurgen Habermas ha criticato le idee del postmoderno secondo cui la negazione della razionalità produce una *contraddizione performativa*, cioè ridurre la giustificazione filosofica ad *aporia*.²⁹

Adorno muove una critica della razionalità moderna nei suoi tratti *reificanti* rispetto alla vita e non sui valori di emancipazione e autonomia da esso professati.

Habermas nell'identificare Adorno come bersaglio polemico ritiene di essere un illuminista; quante forme di illuminismo possiamo identificare?

«Ci potevano essere soltanto due tipi di Illuminismo: quello moderato (due sostanze), da una parte, che postulava l'equilibrio tra ragione e tradizione, e che appoggiava largamente lo status quo e, dall'altra parte, l'Illuminismo radicale (una sostanza), che univa corpo e anima in una cosa sola, riducendo Dio e la natura alla stessa cosa, escludendo tutti i miracoli e gli spiriti separati dal corpo, che invoca la ragione come unica guida della vita dell'uomo, abbandonando la tradizione».³⁰

Adorno critica l'idea di un illuminismo moderato fautore della ragione come elemento di giustificazione e di tradizione. L'illuminista pragmatico al pari di Adorno interpreta l'illuminismo come momento di *emancipazione* da ogni dogmatismo³¹ della ragione ridotta a giustificazione contingente di una prospettiva intellettuale.

Il pragmatico illuminista non ha una prospettiva definita in campo filosofico morale e attento al continuo *progresso dei sentimenti* in senso humeano.³² Il pragmatico illuminista adopera termini come *amore, ironia, vitalismo, sentimento* parole che all'udito del filosofo moderno suonano vaghe e non scientifiche.³³

Il filosofo postmoderno avversa la razionalità come fondazione filosofica e incorre nell'*aporia* che si traduce nel culto della propria personalità, come nel caso di Heidegger, eletta a *verità* filosofica. Habermas vede nell'intersoggettività linguistica una nuova forma di giustificazione filosofica secondo cui *ragione e tradizione, assoluto e reale, soggetto e oggetto*, corrispondono reciprocamente.

La prospettiva linguistica e intersoggettiva accorcia la distanza tra il campo della fondazione filosofica e quello dei contenuti dell'indagine empirica. Habermas, nell'aderire alla *svolta linguistica*

²⁹ Cfr. J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, trad.it. E. Agazzi, Laterza, Bari 1997, p. 131.

³⁰ J. ISRAEL, *Una rivoluzione della mente, l'illuminismo radicale e le origini intellettuali della democrazia moderna*, trad. it. F. Tassinio e P. Schenone, Einaudi, Torino 2011, p. 18.

³¹ Cfr. S. PETRUCCIANI, *Ragione e dominio. L'autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Salerno Editrice, Roma 1984.

³² Cfr. R. BRANDOM (ed. by), *R. Rorty and His Critics*, Blackwell Publishing, Malden, 2000, p. 62.

³³ Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, trad. it. a cura di V. Verdiani, Mondadori, Milano 2002, p. 176.

wittgensteiniana, non è da annoverare alla categoria del rigido filosofo analitico epigono della modernità. Habermas dimostra più una sensibilità da illuminista moderato che cerca nel *post* – moderno la prosecuzione della modernità.

Il pragmatista Rorty conduce la sua guerra in campo aperto come illuminista radicale, sostituisce alla ragione la prognosi wittgensteiniana sul linguaggio, riunisce *corpo e anima* in un vitalismo per cui abbandonare la tradizione filosofica con le sue ossessioni euristiche. Gli obiettivi di Habermas e Rorty sembrano spesso collimare nel dibattito soprattutto riguardo le posizioni sul linguaggio mutate da Wittgenstein. Il postmodernista moderato è *critico* alla ricerca di una nuova forma di giustificazione in senso moderno, un nostalgico della razionalità.³⁴

Il pragmatista volge lo sguardo verso l'*autonomia* come valore filosofico di riferimento e si *emancipa* definitivamente dagli spazi angusti e dalla luce cupa a cui condanna la trincea filosofica.

Il verbo riflessivo *emanciparsi* non indica un principio filosofico poi eletto dalla modernità a diritto naturale, anzi secondo Rorty l'emancipazione rappresenta la propensione individuale al cambiamento: *un radicale cambio di mentalità personale*.³⁵

L'esercito pragmatista, come quello l'illuminista, senza piani precostituiti combatte in campo aperto, riadatta la sua strategia alla luce dei cambiamenti che incontra durante lo svolgimento della battaglia. Il postmodernista combatte una guerra di trincea dalla quale lui ed il suo omologo modernista difficilmente riusciranno ad uscire.

La mutazione d'indirizzo della ricerca filosofica in *proposta* contro la tradizionale impostazione di filosofia come *scoperta* è la caratteristica dell'agire pragmatico.³⁶ La *quotidianità* non richiede *intellettuali legislatori* né *interpreti* privilegiati, ma è fatta da attori che si battono per ciò in cui *laicamente* credono.³⁷

Il *metaphysical club* rappresenta un nuovo *illuminismo radicale* a cui l'*intellettuale* Rorty può istintivamente rifarsi. La lettura rortiana lascia trapelare una preferenza per due *alleati* in particolare William James e Henry D. Thoreau il cui pragmatismo risulta essere meno *filosoficamente moderato* dei connazionali Ralph W. Emerson e John Dewey.

L'appellativo di *club metafisico* sembra rappresentare un ossimoro concettuale se consideriamo la vocazione positivista attribuita agli esponenti del pragmatismo. Un gruppo di letterati eterogeneo componeva il *club*, li caratterizzava la convinzione che le idee fossero strumenti per affrontare il mondo. La filosofia da essi teorizzata non aveva alcuna vocazione euristica in senso dogmatico. Le idee erano strumenti sociali condivisi e non il frutto di un'analisi sul reale del filosofo, le visioni della realtà proposte dipendevano da chi le proponeva e dall'ambiente nel quale proliferavano. Strumenti temporanei per circostanze particolari, le idee hanno una sopravvivenza limitata, il tempo del pragmatismo è il presente vissuto. L'idea della contingenza storica di estrazione pragmatica, proposta da Rorty, tende ad escludere cristallizzazioni ideologiche e dogmatiche di tipo storico.³⁸

³⁴ Cfr. R. BRANDOM (ed. by), *R. Rorty and His Critics*, cit., p. 63.

³⁵ R. KOSELLECK, *Il vocabolario della modernità*, trad. it. C. Sandrelli, il Mulino, Bologna 2009, p. 78.

³⁶ R. RORTY, *La svolta linguistica, tre saggi su linguaggio e filosofia*, trad. it. S. Velotti, Garzanti, Milano 1994, p. 90.

³⁷ Cfr. Z. BAUMAN *La decadenza degli intellettuali, da legislatori ad interpreti*, trad. it. G. Franzinetti, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

³⁸ L. MENAND, *Il circolo metafisico, la nascita del pragmatismo americano*, trad. it. V. Pazzi, Sansoni, Milano 2004, p. 11.

Holmes jr, Dewey, James, formarono due generazioni di americani secondo i precetti di uno scetticismo verso i dogmi della filosofia, della teologia, della politica, nella convinzione che un relativismo delle posizioni favorisse i rapporti fra individui eterogenei. Non una metafisica dei fini caratterizzava i pragmatisti, ma una metafisica dell'individuo capace di creare idee e di rivederle alla luce di un'*autopoiesi*.³⁹ Il club adottava una metodologia intellettuale finalizzata a sottrarre la società e gli individui dalle ferree regole di qualunque dogmatismo teorico, quindi ad un egualitarismo liberale.⁴⁰

Oliver Wendell Holmes jr., autore di *Common Law*, tradusse nel campo del diritto la prospettiva pragmatica di guardare al reale senza pregiudizi di natura, filosofica, religiosa, politica, in senso trascendente. Holmes raccoglie con grande anticipo la fine del dogmatismo tanto religioso quanto filosofico. I valori sono intesi *generalizzazioni emozionali* che costituiscono il bagaglio sociale di ogni individuo, *l'uomo è un animale idealizzante e manifesta i suoi ideali (valori) nelle convenzioni del suo tempo*.⁴¹ Ralph Waldo Emerson fu l'ispiratore dell'idea pragmatista secondo cui l'individuo è un creatore spasmodico d'idee e come affermato da Nietzsche un *demolitore di idolatrie*.⁴² Un modo di pensare che formò un'intera generazione di intellettuali, tra cui anche Holmes jr.

«Il genio di Emerson continua ad essere il genio dell'America: questo filosofo gettò le basi della nostra vera religione, che è post-protestante sebbene finga di non esserlo. La fiducia in se stessi non è una dottrina consolante, perché ci esorta a ricadere sul nostro genio oppure a cadere verso l'esterno e verso il basso».⁴³

La dottrina di Emerson possiede una qualità *vivificante*⁴⁴ per l'individuo, inteso come attore di un costante rinnovamento personale e sociale frutto della propria azione.

³⁹ «Se davvero l'organizzazione circolare è sufficiente per caratterizzare i sistemi viventi come unità, allora si dovrebbe poterla mettere in termini più formali». Ero d'accordo, ma dissi che una formulazione poteva solo venire dopo una descrizione linguistica completa, e subito cominciammo a lavorare a quella descrizione completa. Tuttavia non eravamo contenti circa l'espressione «organizzazione circolare» e volevamo una parola che da se stessa trasmettesse il tratto caratteristico centrale dell'organizzazione del vivente, che è l'autonomia. Fu in queste circostanze che un giorno, mentre parlavo con un amico (José Bulnes) di un suo saggio su Don Chisciotte nel quale egli analizzava il dilemma di Don Chisciotte se seguire il sentiero delle armi (*praxis* azione) oppure il sentiero delle lettere (*poiesis*, creazione, produzione), e la sua scelta del sentiero della *praxis* abbandonando ogni tentativo in quello della *poiesis*, capii per la prima volta la forza della parola «poiesis» ed inventai la parola che ci occorreva: *autopoiesi*. Questa era una parola senza una storia, una parola che poteva direttamente significare ciò che aveva luogo nelle dinamiche dell'autonomia propria dei sistemi viventi. Curiosamente, ma non sorprendentemente, l'invenzione di questa parola si dimostrò di grande valore. Semplificava enormemente il compito di parlare dell'organizzazione del vivente senza cadere nella trappola sempre spalancata di non dire nulla di nuovo perché il linguaggio non lo permette. Non potevamo sfuggire al fatto di essere immersi in una tradizione, ma con un linguaggio adeguato potevamo orientarci diversamente e, forse, dalla nuova prospettiva generare una nuova tradizione» (H. Maturana - F. Varela, *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, A. Stagapede, Marsilio, Venezia 2001, p. 30).

⁴⁰ L. MENAND, *Il circolo metafisico, la nascita del pragmatismo americano*, cit., p. 12.

⁴¹ O. W. HOLMES JR., *The Essential Holmes, Selection from the Letters, Speeches, Judicial Opinions, and Other Writings, Edited and with an Introduction by Richard A. Posner*, The University of Chicago Press, Chicago 1996, p. 116.

⁴² F. NIETZSCHE, *Come si diventa ciò che si è*, in *Ecce Homo e altri scritti autobiografici*, trad. it. C. Buttazzi, Feltrinelli, Milano 2008, p. 164.

⁴³ H. BLOOM, *Il genio*, trad. it. E. Banfi, Rizzoli, Milano 2005, p. 397.

⁴⁴ Ivi, p.401.

Il *genio* si manifesta non solo nella riflessione personale, ma anche nel rapporto sociale attraverso cui l'individuo prova condividere se stesso.⁴⁵

«La fiducia in se stessi è una dottrina vivificante ma pericolosa: ci ha dato emersoniani di destra come Henry Ford e emersoniani di sinistra come John Dewey. Pur costituendo la religione americana ci invita a stare in guardia dalle forme di fede preconfezionate: [...]».⁴⁶

L'inclusione di un conferenziere, letterato, filosofo atipico come antesignano del pragmatismo spiega un non bieco atteggiamento anti-metafisico dei pragmatisti, *il suo individualismo rapace e il suo inesorabile espansionismo del sé sembrano essere motivati da una fede morale nella possibilità che il bene e la grandezza emergano nel futuro grazie a poteri creativi dell'uomo.*⁴⁷

L'insoddisfazione derivante dalla ricerca di un superamento della metafisica non riuscito, come quella di Heidegger, trova nell'intimismo emersoniano la risposta contro il nichilismo o presunte intenzioni relativiste. Il ripensamento filosofico di Rorty si collega alla volontà di recuperare un patrimonio culturale legato agli Stati Uniti descritti da Tocqueville:

«[...] non prendere la tradizione se non come informazione dei fatti presenti se non come studio utile per fare diversamente e meglio; cercare attraverso se stessi, e in se stessi soltanto, la ragione delle cose, tendere al risultato senza rimanere prigionieri del mezzo, e mirare alla sostanza attraverso la forma: ecco le caratteristiche salienti di quello che chiamerò il metodo filosofico degli americani».⁴⁸

Il passo de *La Democrazia in America* non racconta soltanto di un nuovo stato contrapposto alla vecchia Europa appesantita da una tradizione intellettuale millenaria, l'America descritta da Tocqueville, e impersonata da Emerson, sembra raccontare la *Gestalt* della cultura europea, la routine filosofica è lasciata alle spalle da un nuovo mondo che si riorganizza in una nuova *esperienza sensoriale*.⁴⁹

La storia del club metafisico, raccontata da Louis Menand, mette in luce un doppio aspetto della genesi del pragmatismo: la storia di un gruppo di intellettuali impegnati in diversi ambiti specialistici si lega con lo sviluppo sociale degli Stati Uniti d'America. La guerra civile ed il dibattito sull'abolizione della schiavitù diventano metafora e prova dello sviluppo intellettuale e di vita di questa eclettica corrente di pensiero. Gli Stati Uniti divengono la metafora in cui il progetto intellettuale è ricondotto a prospettiva sociale. Un ottimismo legato alla convinzione che una società lontana dai dogmi fosse la chiave per il progresso è inteso nel senso di un futuro da non osteggiare.

Il nuovo mondo non tarderà nel riallinearsi con la tradizione europea, dopo James e Dewey l'accademia statunitense mutò i tratti del pragmatismo in uno scientismo positivista.

«La ragione più importante [fu] la comparsa sulla scena filosofica americana, grazie agli emigrati austriaci e tedeschi, in fuga dai nazisti, di un progetto di rigore, purezza, precisione e serietà: il positivismo

⁴⁵ L. MENAND, *Il circolo metafisico*, cit., p.74.

⁴⁶ H. BLOOM, *Il genio*, cit., p. 401.

⁴⁷ C. WEST, *La filosofia americana*, trad. it. F. Recchia Luciani, Editori Riuniti, Roma 1997, p. 13.

⁴⁸ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, vol. II, a cura di N. Matteucci, Utet, Torino 1968, p. 491.

⁴⁹Cfr. W. KÖHLER, *La psicologia della Gestalt*, trad. it. G. De Toni, Feltrinelli, Milano 1998.

logico. L'impatto di Rudolf Carnap, Hans Reichenbach, Alfred Tarski, Herbert Feigl e Carl Hempel fu immenso. Il positivismo logico catturò, infatti, l'immaginazione dei giovani filosofi di maggior talento del paese, e al suo cospetto il pragmatismo apparve vago e confusionario». ⁵⁰

Il pragmatismo di Rorty abbandona la filosofia come *discorso normale*, un cambio di prospettiva non solo teoretico – dottrinale ma di mentalità personale.

L'idea della *fine della filosofia* non è la posizioni del pragmatismo, Rorty propone una nuova *strategia* intellettuale per la filosofia in cui il racconto prenda il posto della giustificazione teorica. *La filosofia dopo la filosofia* ha come *massima aspirazione cogliere il proprio tempo col pensiero* ⁵¹ attraverso uno strumento intellettuale con il quale definire i *temporanei punti fermi per specifiche finalità utilitarie* ⁵² di carattere politico, morale, sociale, culturale.

La filosofia e lo specchio della natura è il punto di arrivo del percorso verso un'ermeneutica non universalista. Un'ermeneutica caratterizzata da un olismo storico per cui la trasformazione della realtà determina la contingenza delle nostre interpretazioni. Rorty mutua la sua *strategia* postfilosofica da *La Struttura delle rivoluzioni scientifiche* ⁵³ di T. Kuhn. Una strategia strutturata su una dialettica simile a quella esposta da Clausewitz riguardo la *guerra assoluta* e la *guerra reale*.

La *scienza normale*, come paradigma epistemologico accettato e condiviso dalla comunità di riferimento, è vittima di un momento *rivoluzionario-ermeneutico* in cui tutto è ridescritto secondo un nuovo linguaggio. Rorty non pensa l'ermeneutica soltanto come un autosuperamento della teoria dal quale discende un atteggiamento progressista (*whiggish*), ma una propensione secondo cui

«avremo un atteggiamento epistemologico quando, conoscendo perfettamente quello che sta succedendo, sentiremo l'esigenza di codificarlo per ampliarlo, o irrobustirlo, o insegnarlo, oppure per “fondarlo”. Saremo ermeneutici quando, non comprendendo quel che succede, saremo tuttavia abbastanza onesti da ammetterlo, invece di dimostrarci in proposito chiassosamente progressisti». ⁵⁴

Nella *guerra assoluta* di Clausewitz traspare un residuo metafisico per il quale siamo in possesso di una facoltà attraverso cui dominare la guerra reale. La *guerra reale* restringe a residuo metafisico e non a fondazione il contenuto delle idee *Della guerra*. Rorty vuole eliminare ogni residuo di fondazionalismo filosofico, considerando ciò niente altro che una inclinazione personale a teorizzare.

Il pragmatista è interessato ha comprendere le inclinazioni personali e crede in una *Bildung* come *edificazione* dell'individuo. ⁵⁵ L'intimismo di Emerson e Thoreau è una continua analisi di quale tipo di persona siamo diventati e non quale spiegazione filosofica abbiamo aderito.

Il pragmatista prova implicitamente a condurre la filosofia verso l'attività scientifica, come se volesse ricavarle un nuovo spazio di azione. Il filosofo, divenuto intellettuale per sottrazione, acquisirà

⁵⁰C. WEST, *La filosofia americana*, cit., p. 248.

⁵¹ R. RORTY, *Conseguenze del pragmatismo*, trad. it. F. Elefante, Feltrinelli, Milano 1986, p. 36.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Cfr. T. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. A. Carugo, Einaudi, Torino 1999.

⁵⁴ R. RORTY, *La filosofia e lo specchio della natura*, cit., p. 244.

⁵⁵ «Dal momento che “educazione suona un po' piatto e *Bildung* un po' troppo straniero, userò “edificazione” per indicare questo progetto di maniere di parlare nuove, migliori, più interessanti e più fruttuose» (ivi, p. 277).

un ruolo creativo. La filosofia tenderà sempre di più a confondersi con la letteratura sotto forma di racconto alla ricerca di un coinvolgimento estetico da parte del lettore, una dimensione sociale e politica non scientifica. Gli alleati di questa emancipazione dalla filosofia come scienza saranno Heidegger, Wittgenstein, Dewey, Emerson, James e Thoreau.

4. Lo scopo della guerra

Richard Rorty è un filosofo?

La risposta è sì! Se per filosofo intendiamo un antagonista rappresentante di una avanguardia convinta che la filosofia abbia puntato *obiettivi* errati e di conseguenza abbia smarrito *lo scopo* della attività intellettuale.

La frattura intellettuale tracciata dall'*originalità* e dall'*avanguardia* impone un antagonismo votato alla solitudine nel timore di essere in errore. L'abitudine alla battaglia intellettuale rafforzerà progressivamente *lo spirito* del pragmatista Rorty, un serrato botta e risposta con i colleghi filosofici rappresenta la gran parte della sua produzione letteraria.

Clausewitz è riuscito nell'intento letterario di fare del suo saggio un elemento di discussione permanente, probabilmente è il primo postmodernista a tentare l'uscita dalla trincea verso il campo aperto della battaglia *pragmatista*.

La passione per la letteratura, mai sottaciuta da Rorty, istintivamente avrebbe dovuto rappresentare il punto di approdo a seguito dell'abbandono della filosofia. Rorty rimane un filosofo senza *diminutio capitis*, con l'obiettivo specifico di abolire sterili classificazioni accademiche ormai superate dall'eterogeneità del presente globale.

Il pragmatista comprende che la guerra è combattuta con lo scopo di eliminare i fattori di alienazione intellettuale prodotta dal continuo accanimento epistemologico per la giustificazione filosofica.

L'obiettivo in prima battuta è rappresentato dal fugare la pretesa secondo cui la *guerra* contraddistinta dalla *violenza* come fattore *irrazionale*, ma reale e perpetrata dagli individui in carne ed ossa, possa essere *razionalizzata*. Le nostre madri potranno essere affettuose nei nostri confronti senza escludere che qualcuno razionalmente le convinca che sia giusto essere *aguzzine di un campo di concentramento*.⁵⁶

Costruiamo le nostre argomentazioni in funzione di un momentaneo accordo intellettuale, in tal senso l'*abitudine* a mutare le nostre autodescrizioni ci sottrae dalla necessità che sia la filosofia o qualcun altro a *razionalizzare* le nostre idee.

Rorty non vuole fare del filosofo un nuovo scienziato, né un profeta, ma un appassionato osservatore di un mondo fatto da soldati semplici ognuno con aneddoti diversi da raccontare.

I generali non scendono sul campo di battaglia, i soldati semplici conducono gli assalti e un minuto dopo che i cannoni hanno iniziato a sparare la razionalità della tattica scompare nell'autoconsapevolezza del *soldato esperto*.

⁵⁶ Cfr. R. RORTY, *Diritti umani, razionalità e sentimento*, in *Verità e progresso*, trad. it. G. Rigamonti, Feltrinelli, Milano 2003.

La filosofia di Rorty è principalmente costituita da storie di soldati semplici nel tentativo di ricostruire racconti più attendibili della guerra. La filosofia delle accademie emerge come la strategia dei generali, una strategia spesso smentita da coloro che realmente sono presenti sul campo di battaglia.

Il conflitto con la filosofia accademica ingaggiato da Rorty è finalizzato ad una *guerra fine a se stessa*? Quali sono le condizioni dell'armistizio?

Rorty propone un tipo d'intellettuale incuriosito dal mondo e interessato a comprendere quali insegnamenti e quale ricerca possano avere un'utilità e non un filosofo come Heidegger istituzionalizzato e principalmente interessato a riprodurre un'auto-immagine di sé.⁵⁷

Foucault argutamente nel proporre *il rovesciamento della tesi di Clausewitz e si afferma che la politica è la guerra condotta con altri mezzi*⁵⁸ comprende la dinamica di un processo continuo per imporre e istituzionalizzare le nostre idee. Una politica culturale interessata a produrre ideologie come fondazioni permanenti.

Rorty condivide con Foucault la lotta al *potere* come forza della conservazione intellettuale. L'operazione *politica filosofica* da compiere è quella di ridescrivere il *potere* come forza di *autoemancipazione* e non di *repressione*.

Lo scopo dell'intellettuale è quello sovvertire i rapporti di *potere* in senso di *uguale libertà*: valorizzare l'*autonomia* nel costruire la propria filosofia di vita.

«La cosa più importante invece è il suo *rapport à soi*, la privata ricerca della propria autonomia, e il suo rifiuto di poter venire descritta esaurientemente tramite parole applicabili a chiunque altro. È la stessa ricerca riassunta dall'esclamazione di Blake: «Io devo creare il mio sistema, altrimenti diventerò schiavo di quello di un altro».⁵⁹

Ognuno di noi ha il *potere* di descrivere la propria individualità secondo un'autoconsapevolezza per cui l'intellettuale abbandona i pregiudizi *accademici*. L'intellettuale conduce una vita fatta da momenti di riflessione e da problemi pratici da risolvere; questa è *la vita nei boschi* descritta da Thoreau dimensione *assoluta e reale* sono ricongiunte in noi stessi senza dualismi.

«Al giorno d'oggi vi sono professori di filosofia ma non filosofi. E tuttavia insegnare è ammirevole tanto quanto, un tempo, fu ammirevole vivere. Essere filosofi non significa soltanto avere pensieri acuti, o fondare una scuola, ma amare la saggezza tanto da vivere secondo i suoi dettami: cioè condurre una vita semplice, indipendente, magnanima e fiduciosa. Significa risolvere i problemi della vita non solo teoricamente ma praticamente. Il successo dei grandi eruditi e dei grandi pensatori è di solito un successo cortigiano, né regale né virile».⁶⁰

⁵⁷ L. MENAND, *The Market place of Ideas, Reform and Resistance in the American University*, Norton & Company, New York 2010, p. 158.

⁵⁸ M. FOUCAULT, *Bisogna difendere la società*, trad. it. M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2009, p. 22.

⁵⁹ R. RORTY, *Identità morale e autonomia privata: il caso di Foucault*, in *Scritti filosofici*, vol. II, trad. it. B. Agnese, a cura di Aldo Gargani, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 262.

⁶⁰ H. THOREAU, *Walden, ovvero vita nei boschi*, trad. it. P. Saviano, Rizzoli, Milano 2006, p. 72.

La linea data da Thoreau segna lo spartiacque tra l'intellettuale e il filosofo accademico, il primo è interessato a smantellare qualsiasi elemento di conservazione o di potere si nasconda all'interno delle nostre argomentazioni, il secondo a mantenere un *aplomb istituzionale*.

Restare autonomi permette di modificare le descrizioni che facciamo di noi stessi e affrontare la guerra quotidiana contro ogni irrigidimento ideologico. Non esiste alcuna guerra di annientamento da combattere contro la filosofia; al contrario esiste una guerra quotidiana contro l'inclinazione, presente in ognuno di noi a essere assorbiti in meccanismi di natura fondazionale e istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO T. W. – HORKHEIMER M., *Dialettica dell'illuminismo*, trad. it. R. Solmi, Einaudi, Torino 1997.
- BAUMAN Z., *Il diasagio della postmodernità*, tr.it. a cura di V. Verdiani, Mondadori, Milano, 2002.
- BAUMAN Z., *La decadenza degli intellettuali, da legislatori ad interpreti*, tr.it. G. Franzinetti, Bollati Boringieri, Torino, 2007.
- BRANDON R. (ed. by), *Rorty and His Critics*, Blackwell Publishing, Malden 2000.
- CLAUSEWITZ C. VON, *Della guerra*, trad. it. Gian Enrico Rusconi, Einaudi, Torino 2000.
- D'AGOSTINI F., *Breve storia della filosofia del novecento. L'anomalia paradigmatica*, Einaudi, Torino 1999.
- DAVIDSON D., *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, tr. it, S. Levi, Raffaello Cortina, Milano 2003.
- DENNETT D., *Sweet Dreams, illusioni filosofiche sulla coscienza*, trad. it. A. Cilluffo, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- EDELMAN G. – TONONI G., *Un universo di coscienza, come la materia diventa immaginazione*, tr. it S. Ferraresi, Einaudi, Torino 2000.
- EMERSON R. W., *Napoleon; or the Man of the World*, in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, The Modern Library, New York 2000.
- EMERSON R. W., *Self Reliance*, in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, The Modern Library, New York 2000.
- FOCAULT M., *Bisogna difendere la società*, tr. it M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2009.
- GROSS N., *Richard Rorty, The Making of an American Philosopher*, The University of Chicago Press, Chicago 2008.
- HABERMAS J., *Il discorso filosofico della modernità*, tr.it. E. Agazzi, Laterza, Roma-Bari 1997.
- HOLMES O.W. JR., *The Essential Holmes, Selection from the Letters, Speeches, Judicial Opions, and Other Writings, Edited and with an Introduction by Richard A. Posner*, The University of Chicago Press, Chicago 1996.
- ISRAEL J., *Una rivoluzione della mente, l'illuminismo radicale e le origini intellettuali della democrazia moderna*, trad. it. F. Tassino e P. Schenone, Einaudi, Torino 2011.
- KANT I., *Logica*, trad. it. L. Amoroso, Laterza, Roma-Bari 1998.
- KÖHLER W., *La psicologia della Gestalt*, trad. it. G. De Toni, Feltrinelli, Milano 1998.
- KOSSELLECK R., *Il vocabolario della modernità*, trad. it. C. Sandrelli, il Mulino, Bologna 2009.
- KUHN T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. A. Carugo, Einaudi, Torino 1999.
- MATURANA H. - VARALA F., *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, A. Stagapede, Marsilio, Venezia 2001.
- MENAND L., *Il circolo metafisico, la nascita del pragmatismo americano*, trad. it. V. Pazzi, Sansoni, Milano 2004.

- MENAND L., *The Market place of Ideas, Reform and Resistance in the American University*, Norton & Company, New York 2010.
- NIETZSCHE F., *Come si diventa ciò che si è, Ecce Homo e altri scritti autobiografici*, trad. it. C. Buttazzi, Feltrinelli, Milano 2008.
- PETRUCCIANI S., *Ragione e dominio. L'autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Salerno Editrice, Roma 1984.
- POPPER K. R., *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it. F. Pavetto, Armando, Roma 2002.
- RESTAINO F., *Filosofia e post-filosofia in America*, Rorty, Bernstein, MacIntyre, FrancoAngeli, Milano 1990.
- RORTY R., *Pragmatism, Categories, and Language*, *Philosophical Review* 70 (April): 197 – 223.
- RORTY R., *Conseguenze del pragmatismo*, tr. it F. Elefante, Feltrinelli, Milano 1986.
- RORTY R., *Identità morale e autonomia privata: il caso di Foucault*, in *Scritti filosofici* Voll. II, tr. it B. Agnese, a cura di Aldo Gargani, Laterza, Roma-Bari 1993.
- RORTY R., *La svolta linguistica, tre saggi su linguaggio e filosofia*, trad. it. S. Velotti, Garzanti, Milano 1994.
- RORTY R., *La filosofia e lo specchio della natura*, trad. it. G. Miloni e R. Sallizoni, Bompiani, Milano 1998.
- RORTY R., *La filosofia dopo la filosofia*, trad. it. G. Boringhieri, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Rorty R., *Diritti umani, razionalità e sentimento*, in *Verità e progresso*, trad. it. G. Rigamonti, Feltrinelli, Milano 2003.
- SELLERS W., *Empirismo e filosofia della mente*, Introduzione di R. Rorty, Guida al testo di R. Brandom, trad. it. E. Sacchi, Einaudi, Torino 2001.
- SIMMEL G., *Il conflitto della civiltà moderna*, trad. it. G. Rensi, SE, Milano 1999.
- THOREAU H., *Walden, ovvero vita nei boschi*, trad. it. P. Saviano, Rizzoli, Milano 2006.
- TOCQUEVILLE A. DE, *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, vol. II, a cura di N. Matteucci. Utet, Torino 1968.
- WEST C., *La filosofia americana*, trad. it. F. Recchia Luciani, Editori Riuniti, Roma 1997.
- WITTGENSTEIN L., *Ricerche filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino 1999.